

◆ *Non verrebbe ceduta agli acquirenti americani soltanto la quota del padre di Giovanni Agnelli. Ma per alcuni proprio quel 10% è una garanzia*

La Piaggio non sarà tutta texana, Agnelli conserva il suo 10%

Era interessata anche la General Electric
La Fiom: «L'importante è il rispetto dei patti»

DALL'INVIATA
SILVIA GIGLI

PONTERERA «General Electric non è in corsa né lo è mai stata». Sifonia come un soufflé l'epica battaglia tra i due colossi finanziari americani Texas Pacific Group e General Electric per il controllo dell'italianissima Piaggio. Fonti vicine all'azienda di Pontedera scuotono la testa. L'offerta di General Electric è stata fatta fuori tempo massimo, ormai l'azienda si è impegnata con il fondo Tgp. E dicono i bene informati che seguono passo passo l'appassionante feuilleton industrial-finanziario. Senza contare che per Tgp sarebbe spuntato un socio di minoranza di tutto rispetto, Umberto Agnel-

li. Già alla fine di luglio, quando Ge Capital, non si era ancora fatta avanti, l'assemblea degli azionisti Piaggio riunita in assise riservatissima aveva dato via libera al presidente Alessandro Barberis di trovare un'intesa con il fondo Tgp. In pratica l'offerta di "Ge Capital Private Equity Group" di Milano, ovvero il ramo italiano della multinazionale statunitense, sarebbe stata recapitata ai vertici Piaggio quando l'assemblea degli azionisti aveva già acceso il semaforo verde per Tgp. E quindi non c'erano più margini per prenderla in considerazione.

Del resto l'interesse di General Electric per la fabbrica della Vespa non sarebbe il frutto delle strategie di Jack Welsh, il nume-

OFFERTE
SCARTATE
Anche
la canadese
Bombardier
avrebbe
manifestato
la sua attenzione

ro uno della multinazionale. Perlomeno questo è quanto si vuole far intendere dal quartier generale americano di Ge dove la portavoce della società aveva fatto sapere nei giorni scorsi che l'operazione rientrava «nell'ambito delle autonomie della nostra controllata italiana e noi non interverremo in alcun modo nelle trattative». Una presa di distanza che in pratica lasciava soli gli italiani di Ge a gestire il tentativo di «scalata» alla Piaggio. Ma c'è an-



Un reparto della Piaggio di Pontedera

Lidia Mileto

che chi insinua che General Electric si sia fatta avanti «quando ha saputo che la Piaggio era in trattativa con Tgp».

Pettegolezzi di mezz'estate o abili fughe di notizie? Un fatto è certo. A Pontedera nessuno immaginava che le trattative dell'azienda con i texani fossero arrivate a questo punto. E, soprattutto, che in ballo ci fossero stati anche altri pretendenti. «No, non sapevamo nulla di General Electric, anche questa volta l'abbiamo letto sui giornali - commenta Moreno Bertelli, segretario della Fiom Cgil di Pontedera -. La cosa non mi stupisce, Piaggio è un marchio interessante che ormai da qualche anno si è lasciato dietro le spalle i tempi negativi. Ma, indipendentemente da chi sarà

l'acquirente, per noi la cosa più importante è il rispetto degli impegni assunti».

Ma nemmeno l'afa di fine agosto riesce a bloccare la ridda di congetture e di ipotesi che nascono intorno alla Piaggio. Dopo l'annuncio a sorpresa del 17 agosto, a Pontedera non c'è argomento di conversazione che possa vantare altrettanto interesse. «General Electric non è la sola, ci sono state altre offerte» mormorano i soliti bene informati che precisano comunque che la Piaggio non è all'asta ma ha cercato autonomamente il partner che potesse offrire le migliori garanzie di sviluppo della società». Gli altri pretendenti al trono della Vespa arrivano comunque anch'essi d'oltreoceano. Si parla di

La Vespa a stelle e strisce? "Brucia" a 6 italiani su 10

Dopo l'annuncio delle trattative tra Piaggio e Texas Pacific, l'Istituto di ricerche Cirm ha chiesto ad un campione di italiani cosa pensasse della Vespa "a stelle e strisce" ed ha scoperto che l'idea che la società di Giovanni Agnelli finisca nelle mani degli "yankee", anche se in compagnia della Ducati anch'essa recentemente acquisita dalla Texas Pacific, non li esalta affatto. Consegnare in mani statunitensi i manubri della Vespa non piace a 6 italiani su 10, cioè al 56% degli intervistati. E, seppure molti (44%) ritengono che alla fine la Piaggio dopo la vendita agli americani (il 63% pensa che sarà realmente venduta) diventerà un'azienda più grande, il 77% spera ancora in un intervento italiano dichiarandosi favorevole ad un'Opalanciata da un gruppo di imprenditori italiani. Solo il 16% degli intervistati sarebbe favorevole a lasciar «emigrare» un mito nazionale che ha 115 anni di storia. Tanto sdegno per il passaggio in mano americana della Piaggio è stato per altro già notato dagli osservatori stranieri. Il Financial Times nota che «l'idea che l'Italia venga quasi derubata della Piaggio fa pensare che il paese abbia perso un pezzo d'anima». Ed è la prima volta che il sentimento patriottico entra in gioco, nota il quotidiano, malgrado «la lista dei marchi italiani famosi passati sotto il controllo di conglomerati internazionali sia cresciuta fortemente nell'ultimo decennio: Martini, Cinzano, Lamborghini, SanPellegrino, Buitoni o perfino Guccio». Sempre secondo il Financial Times interessati all'acquisto del 30% di Piaggio sarebbe la General Electric Capital, e una proposta analoga verrebbe della canadese Bombardier: tutti tentativi che la Piaggio ha rigettato per scegliere l'accordo con il Texas Pacific di David Bonderman, che ha proposto l'acquisto «di quasi il 100%».

qualche giapponese non meglio identificato ma, soprattutto, il canadese Bombardier, l'uomo che è stato ribattezzato «l'Agnelli del Quebec» e che produce motori in Austria. La proposta Bombardier però pare sia rivelata troppo debole e la scalata solitaria è fallita. Ma c'è chi dice che il canadese non voglia gettare la spugna e che si stia preparando per subentrare in un secondo momento al Texas Pacific Group, di cui tra l'altro è socio.

Ma la vera perla è un'altra. Fermo restando che ad oggi l'accordo tra la Piaggio e il fondo di David Bondermann sembra ormai cosa fatta, è interessante scoprire chi sarà l'unico partner italiano dell'eccentrico finanziere texano. Se infatti gli eredi di Giovan-

nino Agnelli e della madre Antonella Bechi Piaggio hanno deciso di cedere in blocco le loro azioni, seguiti a ruota dai soci di minoranza Denegri, Marsano e Vianon, l'unico a tenere stretto il proprio pacchetto pare che sia Umberto Agnelli.

Il papà di Giovanni, che è entrato in possesso delle sue azioni Piaggio subito dopo il matrimonio con Antonella Bechi Piaggio, pare sia intenzionato a mantenere il controllo sulla sua quota del 10%. L'azienda di Pontedera rimarrebbe così un po' italiana, e questa potrebbe alla fine rivelarsi anche una garanzia. Senza contare che il socio di minoranza è pur sempre un Agnelli e questo dovrebbe significare qualcosa anche per i texani.

«Non c'è nessun cartello dei carburanti» L'Unione petrolifera si difende dalle accuse dei consumatori

Le compagnie petrolifere «sono state responsabili» nel ritardare gli aumenti il più possibile e la diversità delle strade scelte «dimostra che non c'è proprio nessun cartello». Così Pasquale De Vita, presidente dell'Unione petrolifera, replica alle polemiche scoppiate dopo gli ultimi rincari sulla benzina. «I petrolieri hanno usato in questi giorni il metro della prudenza - dichiara - gli aumenti sono più contenuti delle 50 lire di cui si parlava prima di Ferragosto». E a chi invita a boicottare le compagnie che applicano i prezzi più alti, De Vita risponde senza mezzi termini: «Macché boicottaggio, i consumatori hanno tutto il diritto di fare il pieno dove la benzina costa meno». De Vita invita a «fare confronti con l'Europa in termini omogenei: i nostri impianti self service hanno dei prezzi allineati con quelli degli altri Paesi, ci sarà una differenza al massimo di dieci lire». Quanto all'influenza sull'inflazione, il presidente dell'Up ricorda che «non c'è solo la benzina nel paniere e la prova sta proprio nei dati di questi giorni», che hanno visto rincari consistenti di altre voci. A De Vita replica il segretario dell'Aduc Vincenzo Donvito. «Le compagnie petrolifere si stanno scatenando - ribatte - nonostante il presidente della loro corporazione dica in giro che loro lavorano per gli interessi dei consumatori, e che questi ultimi devono poter scegliere». Nel mirino di Donvito c'è anche il governo: «La sua impotenza è ampiamente dimostrata dal fatto che dopo l'inutilità degli osservatori del ministro dell'Industria Bersani, e dopo il flop delle dichiarazioni rassicuranti del sottosegretario Carpi, l'unica voce che si ascolta è quella di Nerio Nesi che, come se l'Italia non fosse un Paese attivo dell'Ue e avesse un commissario che sovrintende alla libertà del mercato e della concorrenza, chiede il ritorno ai prezzi controllati». Per questo Donvito si rivolge a Monti: «L'Ue è garanzia della libertà di questo mercato, intervenga». Intanto si cominciano a fare i primi conti sugli ultimi rincari. Si calcola che l'erario in tre mesi abbia incassato circa 120 miliardi di più grazie all'Iva, che è pari al 20% del prezzo di vendita finale.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA «Non si può dire agli italiani che il prezzo della benzina è aumentato quando solo alcune compagnie hanno aumentato ed altre sono rimaste ferme. In questo modo non si favorisce certo la creazione di una sana concorrenza». Il sottosegretario all'Industria Umberto Carpi critica il modo in cui il rincaro estivo dei carburanti è stato presentato. Perché nel modo si «inquinano» anche la sostanza: quella competizione trasparente su cui il governo punta per arrivare all'autoregolamentazione del mercato. E in questa direzione che l'esecutivo si sta muovendo, anche con l'istituzione dell'osservatorio sui prezzi dei carburanti.

Non tutti hanno aumentato, è vero. Ma la maggior parte l'ha fatto. «Il primo giorno aveva aumen-

L'INTERVISTA

Carpi: «Solo la concorrenza può arginare il caro-benzina»

tato solo la Tamoil, che rappresenta il 5% del mercato, e c'è detto: benzina più cara. Ieri mattina (l'altro ieri, ndr) il 70% del mercato era fermo, poi hanno rialzato Esso e Kuwait. Oggi due compagnie che coprono quasi la metà del mercato italiano sono ancora ferme, e si ripete che la benzina è più cara. Così non si educa il consumatore ad orientarsi tra le offerte. Se Shell aumenta di 30 lire e Agip tiene i prezzi fissi, bisogna dire alla gente esattamente questo, e vedere che anche i gruppi petroliferi inizieranno a controllarsi tra loro».

C'è l'ha anche con le associazioni dei consumatori?

«Sì, perché non serve alimentare allarmismi, e lasciare i consumatori inconsapevoli sulle offerte del mercato. Quello che serve è educare. Per esempio, si dice che in Italia il prezzo della benzina è in media più alto che in Francia, ed è vero. Ma se gli automobilisti sapessero che nei punti vendita fai-da-te i prezzi sono a livello francese, forse ci andrebbero. Certo, se poi si vuole rimanere comodamente seduti in auto per fare il pieno, allora è un altro discorso».

Lei intravede rischi di «cartello»?

«Non dico che i gruppi stanno facendo «cartello», ma che manca ancora la forza motrice della



Umberto Carpi P. P. Cito/Ap

concorrenza».

In questo contesto, allora, non è del tutto fuori luogo la proposta dell'onorevole Nesi, che chiede prezzi amministrati.

«Nesi ha un elemento di ragione, che è appunto questo: se i prezzi devono essere amministrati dalle compagnie petrolifere, allora è meglio che li amministrino noi. Cioè, se manca la concorrenza, è meglio che lo Stato amministri i prezzi. Ma il fatto è che noi puntiamo al mercato. E in questa direzione che vogliamo andare, anche con l'istituzione dell'osservatorio sui prezzi presso il ministero dell'Industria».

Che compiti ha esattamente l'os-

servatorio?

«C'è in primo luogo un obiettivo di trasparenza, che si attua rendendo pubblici i confronti tra l'andamento dei prezzi italiani con quelli europei. In secondo luogo c'è l'intenzione di cominciare un'opera a tutto campo sulla concorrenza, facendo chiarezza sui prezzi consigliati dalle diverse società. Perché le compagnie consigliano un prezzo, poi è il distributore che lo fissa. Se i consumatori conoscono questo meccanismo, si abitua anche a rivolgersi ai punti vendita più convenienti. Così si favorisce la concorrenza».

I prezzi italiani sono comunque più alti della media europea. «Sì, lo sono per ragioni di distribuzione. Noi verificheremo che la tendenza di questa forbice vada verso la diminuzione e non verso l'aumento. Se andrà verso la diminuzione, lo riconosceremo, se invece andrà verso l'aumento, lo denunceremo».

L'osservatorio monitorerà anche l'andamento dei prezzi del petrolio?

«Sì, è previsto anche il monitoraggio del mercato internazionale dei petroli. Ma qui il discorso si fa molto più complicato, perché si tratta di uno dei mercati più complessi che esistano».

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa
nazionale de l'Unità 99

VIDEODRONE

WORKSHOP SPERIMENTALE PER LA PRODUZIONE VIDEO DIGITALE

Videodrome è un corso sperimentale di regia, produzione e montaggio video digitale, offerto gratuitamente a 12 ragazzi.

Se hai voglia di esprimere la tua creatività segui la tua ispirazione e non lasciartela sfuggire! Per informazioni 059.592920

A cura di **David Rioldino** e **Massimo Martelli**
organizzazione Media@more

